

ITALIA

La fine di un'epoca, muore Angelo Rizzoli

Fine di un nome. Angelo Rizzoli, nipote di Angelo Rizzoli fondatore dell'impero, è morto nella notte tra mercoledì e giovedì in una stanza del Policlinico Gemelli di Roma, dov'era assistito da due settimane. Aveva settant'anni e una salute pessima, malato di sclerosi a placche da quand'era diciottenne (muoveva a fatica il braccio e la gamba destri), sofferente d'altri malanni (diabete mellito, cardiopatia, insufficienza renale cronica prossima alla dialisi, ipertensione arteriosa, pancreatite, mielopatia). Gli era capitata addosso (il 14 febbraio scorso) anche la disgrazia di un arresto, non il primo, per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale «con dolo e per il profitto personale», un crac da trenta milioni, di cui era stato ritenuto responsabile come amministratore unico della Rizzoli Audiovisivi, l'ultima versione (cinetelevisiva) delle sue imprese, un altro tentativo di risalire la china dopo molte cadute.

AGONIA

Le tante malattie gli avevano allora evitato Rebibbia, ma non la detenzione. Angelo Rizzoli, detto Angelone per distinguerlo dal leggendario nonno, era finito infatti dentro la struttura protetta dell'ospedale Pertini di Roma (lo stesso nel quale morì Stefano Cucchi). Se ne lamentò, ma con discrezione, trovando modo anzi di lodare medici e agenti. Solo che con la sua patologia altre cure sarebbero state necessarie, altre cure che la «struttura protetta» non era in grado di offrirgli. Solo dopo cinque mesi gli vennero riconosciuti gli arresti domiciliari. Ormai grave, era stato ricoverato al Gemelli. Forse troppo tardi, forse con altre attenzioni la sua agonia si sarebbe potuta protrarre di qualche giorno o di qualche mese. Ora protestano in molti. Per prima protesta la moglie, la seconda (dopo Eleonora Giorgi), Melania De Nichilo, medico e senatore del Popolo della libertà (lei pure sotto accusa per il crac). I deputati del Pd ricordano d'aver più volte sollevato il caso contestando «un regime di detenzione inconcepibile per un uomo in così gravi condizioni di salute». Luigi Manconi, senatore, presidente della commissione per la tutela dei diritti umani, spiega: «Il carcere livella i diritti di tutti al gradino più basso. Angelo Rizzoli ha conosciuto sul proprio corpo e sulla propria dignità questo processo di mortificazione... forse non sarebbe inutile tornare a riflettere su quali colossali iniquità vengono consumate giorno dopo giorno nel nostro sistema penitenziario». Renato Brunetta parla di «tortura» inflitta ad un uomo sofferente e guida la protesta di Forza Italia, tanto accorata, tanto vibrante da lasciar sospettare qualche conflitto di interessi.

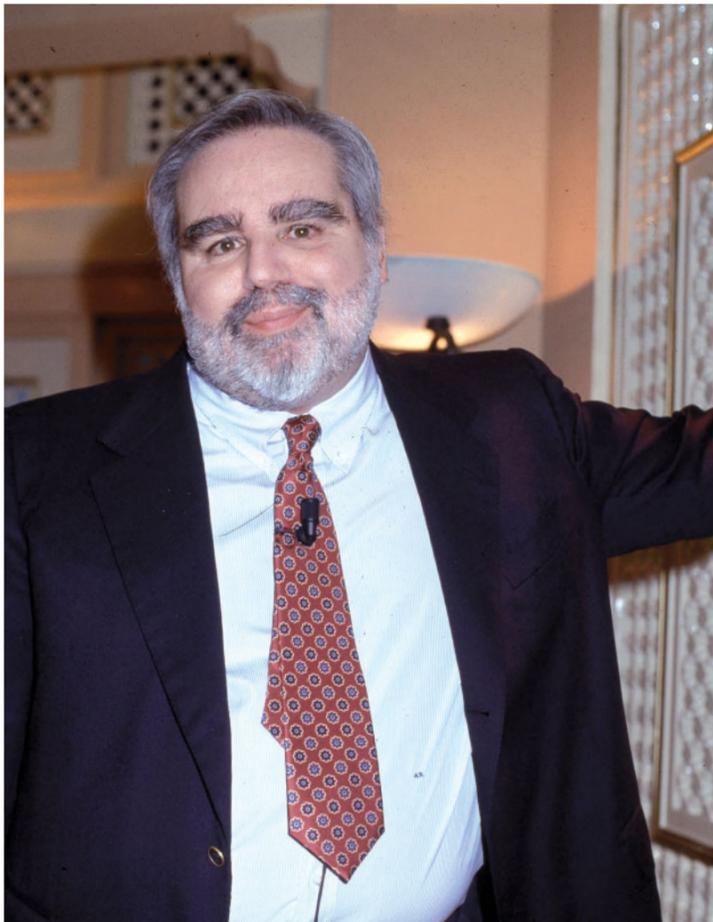
Penosamente una storia dunque si chiude, la storia di una famiglia che ha regalato volti e immagini esemplari al romanzo del capitalismo italiano. Lungo un secolo. La si sarebbe potuta immaginare per un film prodotto dal primo Angelo o dall'ultimo Angelone: il fondatore inaugurò la serie cinematografica nel 1934 con un titolo che dice di una vicenda intricata e moralmente non proprio ineccepibile, «La donna di tutti», protagonista Isa Miranda, una donna di grande bellezza, come tante altre che attraversarono in vario modo l'esistenza dei tre Rizzoli, come Eleonora Giorgi, lei pure attrice e bella, che Angelo sposò a Venezia, testimone Bruno Tassan Din, signore della P2 dentro il Corriere della Sera. Come in ogni romanzo ci sono gli alti e bassi: i giorni poverissimi di Angelo, figlio di un ciabattino analfabeta morto prima che lui nascesse, la scuola dai Martinit, il collegio milanese per gli orfani, l'apprendistato da tipografo, l'acquisto della prima macchina tipografica, la nascita di una vera e propria industria editoriale, le prime riviste (Annabella e poi Novella, Omnibus, Candido, Oggi, l'Europeo), la guerra, il successo, il cinema (Angelo senior produsse capolavori come «Umberto D.», «La dolce vita», «Giulietta degli spiriti», «8 e mezzo», «Deserto rosso» e poi la serie popolare di «Don Camillo»), i libri, le collane (con la geniale invenzione della popolarissima Bur, Biblioteca universale Rizzoli, con i suoi capolavori e le sue poverissime co-

IL RITRATTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Si è spento ieri a Roma Polemiche per la lunga detenzione nonostante la grave malattia. Cinema, tv, editoria era finito anche nell'inchiesta P2

pertine grigie). Il vecchio Angelo non stimava il figlio Andrea, che cercò la rivalsa conquistando il Corriere, pagandolo carissimo e indebitandosi oltre le sue possibilità: morì di crepacuore e di diabete in una villa principesca sulla scogliera di Cap Ferrat, temendo la catastrofe. L'erede Angelone sperò di raddrizzare la baracca e s'infilò in spericolate avventure, ritrovando



L'ex produttore Angelo Rizzoli FOTO LAPRESSE

dosi complice di Licio Gelli e di Umberto Ortolani, staccando la tessera numero 532 della Loggia P2.

GUAI

La biografia della famiglia potrebbe continuare elencando le ville, le case (a Milano nella prestigiosa via del Gesù), le barche, gli aerei privati, le auto (una passione per le Rolls Royce), le amicizie. La biografia deve continuare invece con gli arresti (il primo nel 1983) e con i reati (la solita bancarotta fraudolenta), addebitati ad Angelo junior, non sempre riconosciuti dalle sentenze dei tribunali, sei volte chiamato in giudizio dalla magistratura italiana, cinque volte assolto, una sola volta condannato e per diffamazione. Secondo i giudici milanesi i soldi del Corriere, che Angelone si sarebbe intascato, erano stati in realtà trafugati e nascosti in vari paradisi fiscali dai soliti piduisti. Così affermano le sentenze. Il Corriere nel frattempo era passato di mano. Angelone a un certo punto chiese anche i danni. Lo condannarono in prima istanza invece per «lite temeraria».

Lontanissimi quei tempi, Angelo Rizzoli, dimenticata Milano (viveva da tempo in una casa ai Parioli), con l'aiuto di Berlusconi s'era rimesso a produrre film per la tv («Cuore», «Incompreso», «Padre Pio»). A proposito del suo incontro con la P2 dirà d'aver conosciuto Ortolani a Ischia dove s'era recato per vendere alcuni alberghi di famiglia. Ortolani gli aveva proposto di entrare nella loggia. Lui aveva chiesto: «Che cosa comporta?». Ortolani aveva risposto: «Niente. Solo duecentomila lire di iscrizione».

Il boss Brusca: cercammo Berlusconi per arrivare a Craxi

«Nel 1991 c'era l'interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per poter arrivare a Bettino Craxi, che ancora non era stato colpito da Mani Pulite, perché intervenisse sulla Cassazione per la sentenza del maxiprocesso». Giovanni Brusca riprende il suo racconto davanti alla corte d'assise di Palermo, mercoledì e ieri in trasferta nell'aula bunker di Milano proprio per sentire il boss collaboratore di giustizia. Il processo è quello sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia, e anche in questo caso il boss pentito ripercorre gli anni che attraversano le stragi mafiose del '92 e '93. Rispondendo alle domande del pm, Brusca è tornato anche su quanto emerso in un'intercettazione del 2010, quando si è fatto riferimento all'ipotesi di colpire con un attentato l'ingegnere Carlo De Benedetti «per indebolire la sinistra e acquisire potere politico». Era l'inizio degli anni '90 e l'idea, secondo questo racconto, era quella di sviluppare un movimento politico siciliano «Sicilia Libera» che potesse poi estendersi a livello nazionale. Ma il progetto fallì. Dopo le stragi, Cosa nostra avrebbe deciso di rivolgersi a Dell'Utri e Berlusconi. «Lessi sull'Espresso un articolo che parlava dei rapporti di Vittorio Mangano con Dell'Utri, Berlusconi - racconta sempre Brusca - Così ne parlai a Bagarella e decidemmo di chiedere a Mangano se poteva portare le nostre richieste a Dell'Utri e Berlusconi. Il messaggio che doveva arrivare a Berlusconi (ma non so se gli arrivò) era quello di fare attenuare il 41 Bis, di svuotarlo nei contenuti». Viceversa «avremmo continuato con la strategia stragista». Brusca ha aggiunto di aver detto a Mangano di riferire che «politicamente avrebbero potuto usare il fatto che la sinistra, tutto il governo sapeva degli attentati del '92-'93».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

consulenza per l'efficienza energetica negli **energy store eni**

diamo all'energia un'energia nuova

check-up energetico online per i clienti **eni gas e luce**

ampia gamma di apparecchi ad **alta efficienza energetica** negli **energy store eni**

soluzioni su misura, assistenza e prodotti a basso consumo: l'idea eni di efficienza energetica per te è un gesto per risparmiare energia. per noi di eni, è migliorare l'efficienza energetica dell'ambiente in cui vivono i nostri 8 milioni di clienti gas e luce. per farlo, offriamo consulenza personalizzata, eseguita da professionisti che ti aiuteranno a utilizzare al meglio le risorse riducendo i consumi. inoltre potrai scegliere, all'interno degli **energy store eni** (trova il negozio più vicino su energystore.eni.com), gli apparecchi più adatti a soddisfare le tue esigenze, e se sei cliente **eni gas e luce**, potrai misurare l'efficienza della tua casa con il nostro check-up energetico online.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni
eni.com